

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

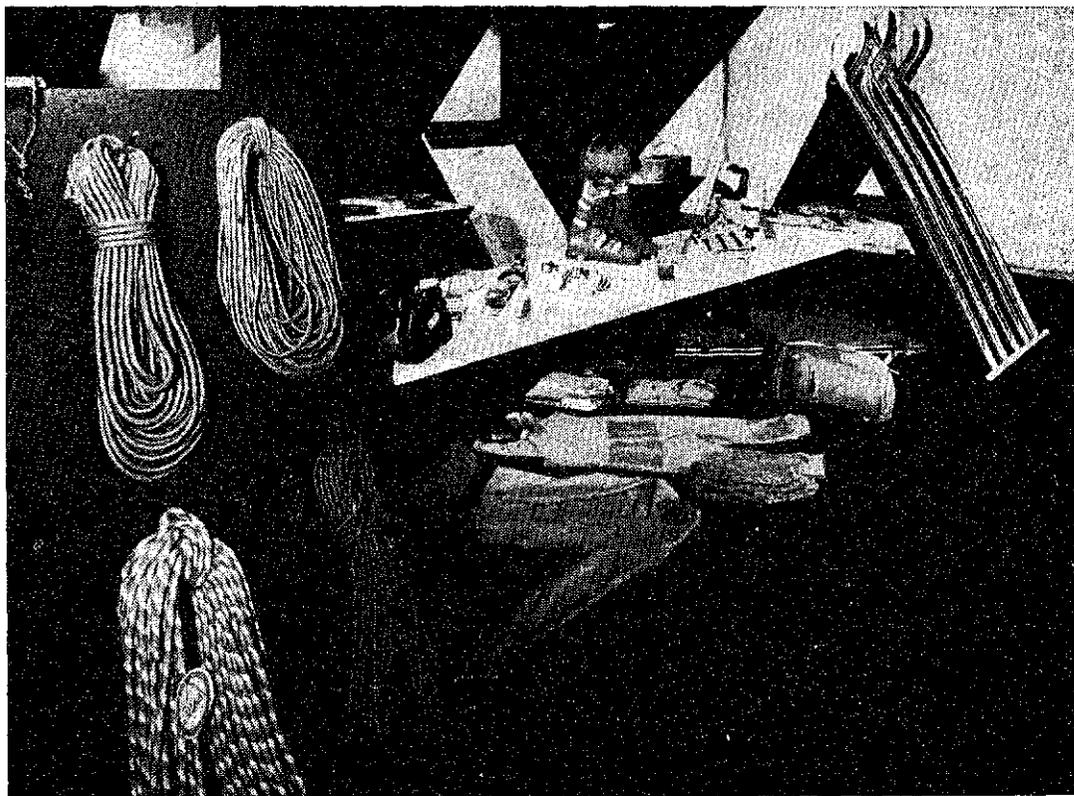
FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FUSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 46 nuova serie N. 21 - 1 DICEMBRE 1976
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

A Milano Mostra della Montagna lombarda



Nell'ambito della Mostra della Montagna lombarda è stata tenuta una Tavola rotonda avente per oggetto la Montagna e i Giovani. Sia i relatori che alcuni interventi da parte del pubblico hanno dato vita a un interessante dibattito che è stato poi concluso da un breve discorso del Presidente Generale del Club Alpino Italiano, Giovanni Spagnoli.

Moderatore era il comm. Pini, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Milano che dopo un breve saluto inaugurale ha dato il via agli oratori.

Citiamo brevemente gli interventi del prof. Bonapace, vice direttore generale del Touring Club Italiano, del dr. Zecchinelli, vice presidente Generale del « Club Alpino Italiano », del prof. Erroi in rappresentanza del Provveditore agli Studi di Milano, del dr. Gasperi del WWF dell'avv. Accetti, assessore allo Sport e Turismo del Comune di Milano, del dr. Diligenti, assessore allo Sport e Turismo della Provincia di Milano e dell'ing. Galamini, presidente del Touring Club Italiano.

Gli oratori hanno ricordato come la montagna che per secoli ha mantenute in-

tatte le sue caratteristiche e le sue forme di vita, ha subito sempre più negli ultimi decenni un impoverimento e una degradazione a causa dell'abbandono da parte dei suoi abitanti, richiamati al piano e alle città da migliori condizioni di vita.

In certe zone che presentavano particolari caratteristiche si è poi avuto uno sfruttamento turistico che ha portato a vaste e talora irreparabili degradazioni ambientali. Con l'alibi di aiutare l'economia montana si sono coperte grosse speculazioni che raramente hanno portato effettivi vantaggi economici alle popolazioni locali.

Bisogna salvare e conservare quanto è possibile, quel poco ancora intatto. Questo compito lo dobbiamo affidare ai giovani, più ricchi di entusiasmo e di ideali, che più facilmente possono comprendere le popolazioni montane e i loro problemi.

La montagna deve rappresentare il luogo dove noi possiamo liberarci dallo stress e dall'inquinamento del fisico e dello spirito dei grandi centri, ritrovare la pace e la tranquillità, non il luogo dove noi ripetiamo le nostre abitudini cittadine.

In questa prospettiva gli assessori allo

Sport e Turismo, del Comune e della Provincia di Milano hanno assicurato che sta per essere deliberato un contributo che con l'aiuto degli enti turistici locali, permetterà ogni anno di portare in montagna 5000 giovani.

Questa attività si affiancherà a maggior potenziamento di quella che la Commissione Centrale dell'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano svolge già da molti anni, e che solo per la Lombardia nel 1976 ha permesso di portare in montagna circa 7000 giovani. Attività esemplare a cui si sono impegnate 60 sezioni del CAI con la viva e disinteressata azione di molti soci.

Lodovico Gaetani

Il pubblico ha detto sì

Il pubblico ha detto sì alla mostra della montagna lombarda allestita sobriamente ma con gusto all'Arengario di Milano.

Ha detto sì dicevamo con la partecipazione — e di questo crediamo siano lieti i promotori — e ha detto sì con l'interesse dimostrato durante il breve ma interessante giro che l'ha portato a vedere quanto era esposto: dai prodotti dell'artigianato, alle diapositive delle montagne e dei parchi; dagli attrezzi sportivi, allo stand di degustazione vini e formaggi.

Abbiamo avuto l'occasione di passarvi un'intera serata in servizio come guida alpina a disposizione di chi avesse voluto dei chiarimenti e dobbiamo dire che sulle prime eravamo un po' scettici, sia per l'affluenza come per la nostra utilità, ma dovemmo subito ricrederci.

Dell'affluenza abbiamo già detto, per il nostro compito diremo che c'è stato interessamento e richiesta di consigli riguardo alcuni attrezzi esposti come: attacchi per sci alpinismo, maniglie di risalita, tendine da bivacco, corde ecc. In conclusione riteniamo positiva l'esperienza.

Prima di chiudere vorremmo passare agli encomiabili organizzatori alcuni appunti che ci sono stati fatti rilevare al fine di migliorare in futuro.

1° Mettere le didascalie alle diapositive proiettate - quelle sui fiori le più richieste.

2° Ampliare il numero delle diapositive Bernina e Disgrazia meriterebbero qualcosa di più.

3° Scarsa la letteratura riguardante le Alpi e Prealpi Lombarde.

4° Illustrare dighe e centrali.

Guida Giuseppe Gazzaniga
(Franzin)

PRIME ASCENSIONI

Cresta Sud dell'Andolla

Il rosso e torreggiante pilastro, che da circa metà della parete Sud dell'Andolla, sale con assoluta verticalità ed eccessiva povertà di appigli, fino a sporgere dalla cresta che collega l'Andolla al Mittelruck, è stato scalato in prima ascensione da Franco Fontana e Stefano Pioda del CAI di Villadossola il 22 agosto 1976.

La via, che ha un tracciato particolarmente diretto, inizia dal nevaio sottostante la parete Sud dell'Andolla circa 15 metri a destra dell'inizio della via che sale al Portienpass; procedendo in perfetta verticalità, percorre i primi duecento metri della parete stessa con difficoltà di 3° e 4° grado; raggiunge la base del pilastro in corrispondenza del suo affilato diritto e verticale spigolo S-E che sale, senza interruzioni, per 150 metri. E da questo punto che inizia la scalata vera e propria del pilastro e dove iniziano le grandi difficoltà. La nuova via attacca lo spigolo a 2 metri a destra dal filo e sale per 4 metri (4°) indi obliqua leggermente a sinistra per 6 metri (fessura 4° sup.); poi sale verticalmente per 40 m ad 1 metro dal filo dello spigolo (5° continuo). Passa poi per 3 metri in netto strapiombo a mezzo metro a sinistra raggiungendo il suo limite estremo di difficoltà, ritorna a destra ed a 1 m dal filo sale verticalmente per circa 100 metri raggiungendo un'ampia terrazza detritica (5° e 5° sup. continui); da qui verticalmente sul rosso muro in parte a piombo e in parte strapiombante raggiunge l'ampia terrazza sommitale (5° e 5° sup. continui).

I due scalatori, partiti dal bivacco Varese, hanno impiegato globalmente 6 ore a compiere l'ascensione, quattro delle quali per superare il pilastro; hanno usato 20 chiodi e 6 cunei di sicurezza; non hanno usato staffe, né chiodi di progressione (è d'altronde nota negli ambienti alpinistici la pigrizia del Fontana a togliere le staffe dallo zaino, come il suo compiere in libera i tratti delle vie già tracciate, che prevedono l'uso delle staffe).

La verticalità e l'aspetto dolomitico del pilastro, la roccia sana e la mancanza di scariche di pietre e di ghiaccio, unite alla mancanza di punti di sosta ed all'esiguità degli appigli, rendono il tracciato di questa ascensione una delle più dure, belle ed eleganti vie di roccia esistenti nell'Ossola, specie se fatta senza l'uso di mezzi artificiali di progressione.

Per quanto riguarda gli autori della nuova via, oltre alla riconferma della classe del Fontana, ora in forma eccezionale, c'è la piacevole sorpresa del giovanissimo Pioda, anch'egli proveniente dal corso di introduzione e preparazione alpinistica del CAI di Villadossola, che dopo un serio allenamento sulle più difficili vie ossolane, ha superato brillantemente questa sua prima durissima via nuova.

Un'altra conferma di carattere umano e sportivo, il Fontana ed il Pioda, l'hanno fornita quando al rientro dall'ascensione hanno affermato di aver compiuto la stessa col preciso intento di ricordare l'amico Cesare Murgia, caduto l'anno scorso sullo spigolo della Rossa.

Il Consiglio Direttivo della Sezione del CAI di Villadossola, nell'accogliere la richiesta dei due scalatori, considerando che nessuno più di loro ha il diritto di dare un nome al bellissimo ed anonimo pilastro

scalato per la prima volta, ha stabilito che la nuova via porti come di consuetudine il nome degli autori, mentre il pilastro venga chiamato Pilastro Cesare Murgia.

L'ardito pilastro ricorderà con il suo nome, la passione ed il sacrificio di Cesare Murgia, ed unendo il suo nome a quelli di Franco Fontana e Stefano Pioda, che tanto degnamente l'hanno voluto e saputo ricordare, sarà nel contempo testimone dell'affetto che Cesare ha saputo creare in chi l'ha conosciuto.

Bruno Travaglio
(Sez. di Villadossola)

Campanile Ovest del Pizzo D'Uccello

Nuova via sul versante Ovest. 25 agosto 1976: A. Marchetti e M. Ambrogi.

Per un evidente canale portarsi alla base del campanile.

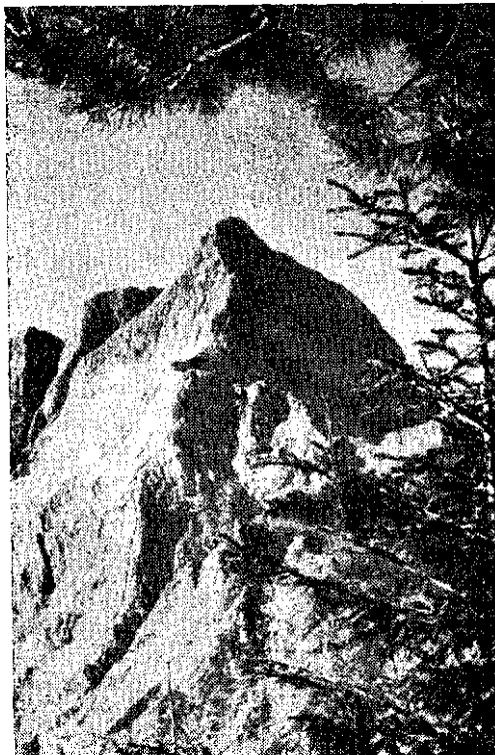
1° tiro: 35 m. Seguire un evidente camino obliquo superando all'esterno un sasso incastrato (IV sup., 1 ch., sosta buona).

2° tiro: 35 m. Continuare più facilmente a destra per la continuazione del camino, vincere direttamente una paretina di 10 m (IV sup., 1 ch.) e raggiungere la cima. Usati 2 chiodi, lasciati. Si propone di chiamare il campanile « Punta Stefania ».

Spigolo Sud del Monte Sagro

Prima ascensione dello spigolo Sud della quota m 1508, « Spigolo di Plinto ». 19 settembre 1976: M. Marchetti e G. Ricci.

Da Foce Luccica seguire il sentiero



M. Sagro - Versante Sud-Est

(segn. 38) per Foce di Vinca fin sotto la verticale dello spigolo e lasciarlo prima dell'ultima salita che porta al valico. Risalire per gerbidi e rocce a monte di un piccolo gendarme, e per una facile cresta all'attacco.

1° tiro: 35 m. Attaccare un poco a destra della verticale dello spigolo, riportarsi su di esso, vincere direttamente un corto diedro e sostare pochi metri sopra (IV, V, 2 chiodi).

2° tiro: 35 m. Salire leggermente a sinistra e riprendere lo spigolo al di sopra di un arbusto. Seguirlo fedelmente fino ad un esiguo punto di sosta (III, roccia sfasciata).

3° tiro: 10 m. Traversare a destra e raggiungere una cengia erbosa a destra dello spigolo.

4° tiro: 40 m. Superare un evidente diedro ad angolo acuto a destra dello spigolo e quindi riportarsi sul filo (IV sup., 3 ch.). Per roccia instabile sormontare due brevi salti fino ad un comodo terrazzo.

5° e 6° tiro: 60 m. Lo spigolo ora si è alquanto adagiato, seguirlo fino alla base dell'ultimo balzo strapiombante (II).

7° tiro: 35 m. Innalzarsi fin quasi sotto lo strapiombo, traversare a destra per 7-8 metri su roccia marcia (III) e raggiungere un camino. Risalire il camino (III sup., 2 ch.) e poco prima del suo termine riportarsi a sinistra ad un buon punto di sosta sulla direttiva dello spigolo.

8° tiro: 35 m. Per erbe e rocce percorrere la sovrastante cresta fino al termine. Poco sopra raggiungere la sommità della quota m 1508 sullo spigolo Est del M. Sagro.

Dislivello dal piccolo gendarme alla sommità 280 m circa. Usati 15 chiodi compresi quelli di sosta, lasciati 5. Roccia friabile.

Andrea Marchetti
(Sez. di Carrara)

COMMENTI SONORI

Al ritorno delle spedizioni extra-europee, vengono organizzate serate attese con vivo interesse dagli appassionati ed utilissime per la propaganda, nelle quali si proiettano films o diapositive in rapida sequenza.

Si vedono la partenza, l'arrivo, la visita a città, templi, villaggi, usi e costumi, il tutto con un commento sonoro che riflette il folklore locale. E fin qui tutto bene.

Poi inizia la marcia di avvicinamento e cominciano le musiche più disparate (c'è di tutto) in un crescendo di tono e di volume da sovrastare completamente la voce del commentatore in sala, emerito protagonista dell'impresa.

All'ultima serata cui ho presenziato, mi son detto « manca la banda ». Ebbene al gran finale, sulla vetta conquistata nella tormenta, puntuale è presente!

Frastornato esco solitario, prendo nel buio il vicolo in discesa.

Pensieri... Ricordo altre serate con visioni da sogno, un fondo musicale appena appena percettibile che presto finisce: poi più nulla.

E ancora affascinato da pareti, fiori, ghiacci siderali che parlano, rido note sommesse di acque, di bosco, di tormenta...

Motori infernali rombano al Re de Sass: siamo un popolo di fracassoni!

E il nostro emblema.

I Pell e Oss sulla Nord dell'Agner

Il mattino del 17-6-1976 arriviamo, in auto, al Col di Pra, scendiamo e il nostro sguardo, fissa lontano la stupenda piramide dello Spiz D'Agner.

La sua parete Nord è un triangolo enorme che si eleva, dalla base alla vetta, per oltre 800 metri.

È nostra intenzione aprire una nuova via in centro parete dove, fino ad ora, non vi è tracciato alcun itinerario.

Imbocchiamo il sentiero: i sacchi sono pesantissimi. In circa due ore, arriviamo al bivacco Cozzolino. Una breve sosta e poi riprendiamo il nostro cammino.

Risaliamo il canale ghiacciato che s'innalza con una forte pendenza fin sotto la gola della parete dell'Agner; da qui ci spostiamo verso sinistra per prendere le sfuggenti cenge che portano verso lo Spiz.

Le superiamo con fatica e, nel pomeriggio finalmente, arriviamo alla base della nostra parete.

Gianni Arcari
Adelio Fumagalli
Simonetto Mauri
Vanni Splnelli

Pell e Oss Monza

Mentre due di noi salgono in parete per attrezzare i primi tiri di corda, gli altri due preparano il posto per trascorrere la notte.

Al tramonto siamo tutti riuniti alla base della parete. Davanti a noi lo sguardo spazia sulle pareti delle Pale di S. Lucano mentre, più lontano, osserviamo il Civetta, avvolto nella foschia.

Ci infiliamo nei nostri sacchi da bivacco.

Il mattino del 18 giugno, siamo avvolti nella nebbia, ma decidiamo di attaccare ugualmente la montagna. Poco dopo la nebbia svanisce e, in alto, sulla parete Nord dello Spiz d'Agner, appare il sole.

La salita si effettua sempre su bella roccia e quasi esclusivamente in arrampicata libera.

Si attacca in centro parete per rocce articolate, salendo leggermente verso sinistra per circa 250 m su difficoltà di IV-IV+.

Salire diritti per due lunghezze puntando ad un caratteristico tetto rotondo dove, sotto di esso, si attraversa a destra fino a raggiungere una grotta triangolare (IV+). Superato il camino strapiombante (V), non continuare per il facile canale all'uscita del camino, ma attraversare alcuni metri a sinistra e poi diritto per placche fino in fermata (V).

Sempre verticalmente per placche per circa 50 m superando uno strapiombo e subito dopo attraversando a sinistra, portarsi in fermata (V-V+).

Si è ora sotto un doppio diedro nero, si prende il diedro di destra, si supera con bellissima arrampicata la placca nera alla sua destra (V), si prosegue per la fessura-diedro fino in fermata (50 m, V-V+).

Continuare per alcuni metri nel camino seguente uscendone e continuare sulla parete di destra (50 m, V). Diritti per altri 40 m arrivando a fare sosta sotto le placche grigie (V-V+). Traversare a destra per 20 m su rocce nere (IV-V) fino ad entrare in una fessura-camino da rimontare (A2). Diritti fino alla base di una placca grigia incisa da una fessura, superarla (A1) e proseguire in arrampicata libera (IV) fino alla fermata sul filo di uno sperone sulla destra (2 chiodi e 2 cunei lasciati).

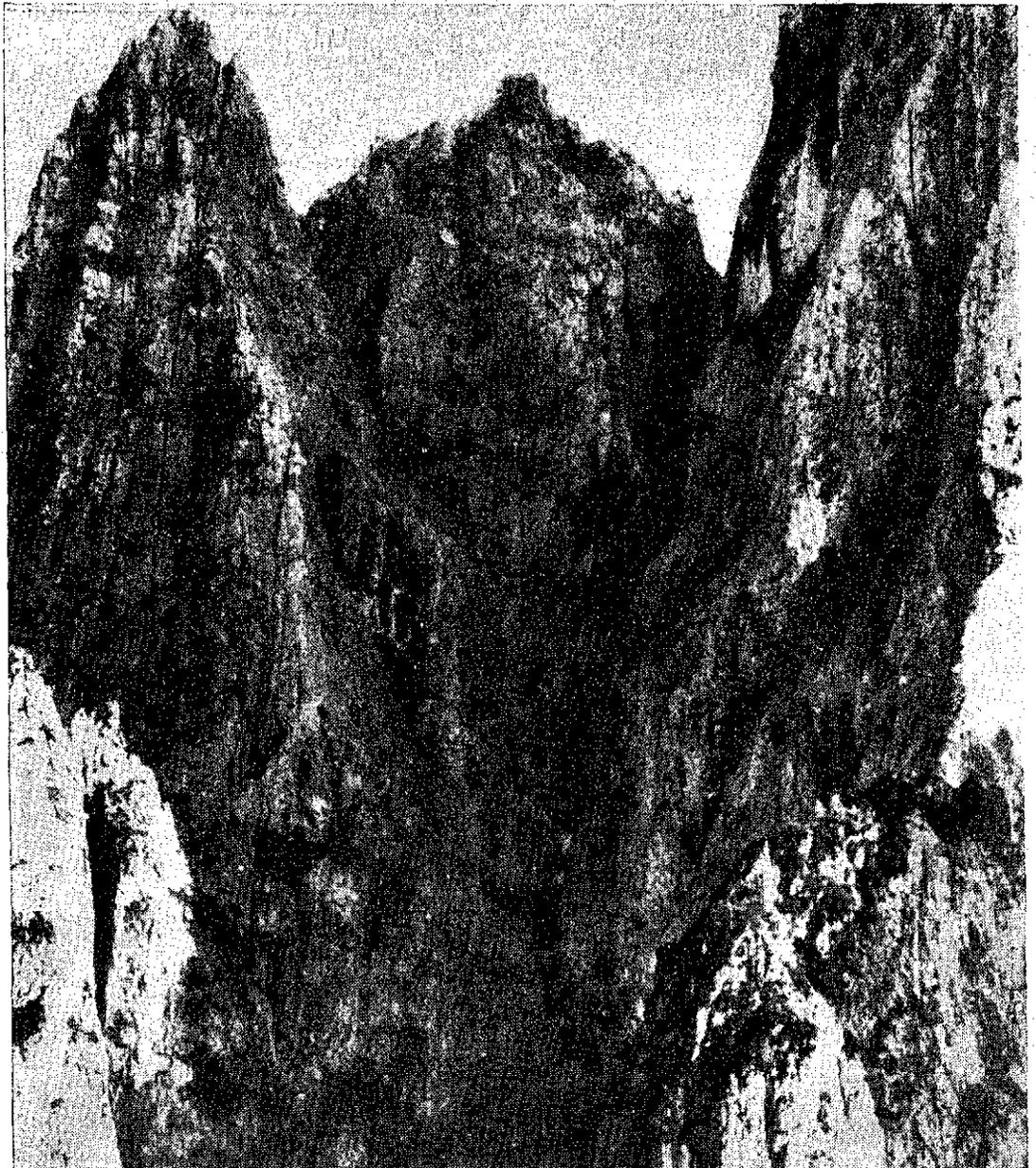
Si sale per 50 m su facili rocce girando uno spigolo, fino alla base di un facile camino. Risalirlo e, per canalini, portarsi alla selletta sullo spigolo (70 m, III-IV).

La via, a questo punto prosegue lungo il caminone obliquo da sinistra a destra della via di Aste fino in vetta.

Tempo impiegato: 14 ore; chiodi usati:

35 e 3 cunei; altezza della parete: circa 800 metri.

Gianni Arcari
(CAAI Monza)



Spiz d'Agner parete Nord 3545 m (Foto Arcari)

Le montagne viste dalla linea Reggio - Bologna

Giornata di quelle che mi piacciono, oggi. Strati di nuvole sovrapposti con tutte le variazioni cromatiche del grigio. Squarci di azzurro dolce e violento. Il treno percorre la linea Reggio-Bologna infilando prati gonfi di verde. (Quanta erba, mi dicono, hanno fatto quest'anno!). C'è un'aria tersa che schiaccia l'orizzonte; i chilometri scompaiono in una prospettiva irrealistica. Le colline di Borzano, il Monte Evangelo, sono lì oltre la siepe ferroviaria. E divertendosi in mezzo alle altre montagne il Valestra s'affaccia sulle prime case. Più lontano, a qualche chilometro, s'impone la mole del Cusna. Un paesaggio visto col teleobiettivo, mi ricorda un quadro iperrealista. Non si intravede la Pietra, purtroppo; ma ne pregusto (è cosa di pochi giorni) la sua aria saporita di ottobre.

Il treno passa il ponte sul Secchia. Comincio ad allungare il collo per poter vedere ancora qualcosa. Ma anche la percentuale di azzurro si riduce ed il grigio

si distende più uniforme. E la periferia di Modena anche oggi non è più interessante del solito.

Carlo Possa

UGO DI VALLEPIANA Cav. di Vittorio Veneto

Sabato scorso giorno 20 novembre in una sala di Palazzo Marino, nel corso di una solenne cerimonia, il Sindaco di Milano ha consegnato al nostro socio Conte Ugo di Vallepiana le insegne di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Nel suo discorso ai neo Cavalieri il Sindaco ha voluto sottolineare la presenza di Vallepiana, mettendone in evidenza la personalità, sia quale coraggioso conquistatore delle Tofane che quale prestigioso alpinista di fama internazionale.

Era presente per il C.A.I. il nostro Vice Presidente Generale Dottor Angelo Zecchinelli per un doveroso omaggio alla luminosa figura del nostro socio.

Le più vive felicitazioni ed i rallegramenti più sinceri al caro amico e maestro, da tutti noi del Club Alpino Italiano.

Esempi di fenomeni crionivali

In montagna, ai livelli di altitudine in cui si verifica il fenomeno del gelo discontinuo, in cui cioè il processo morfologico principale è quello del gelo-disgelo dell'acqua, è frequente osservare un'ampia gamma di fenomeni che assumono anche forme spettacolari: circhi, nicchie, lastricati naturali, suoli poligonali, cuscinetti erbosi ecc...

I limiti della fascia altimetrica in cui essi si sviluppano, se si prescindono dalle cosiddette forme « fossili » risalenti ai periodi freddi della storia geologica della Terra, sono strettamente legati alle particolari condizioni locali (natura dei suoli, esposizione dei versanti...). Il limite superiore può essere fatto coincidere con quello inferiore delle nevi persistenti e varia in funzione soprattutto dell'insolazione e delle precipitazioni nevose. Il limite inferiore risulta determinato, oltre che dalle condizioni microclimatiche, dalle esigenze climatiche proprie dei diversi tipi di tali fenomeni (ad esempio, i suoli poligonali richiedono una copertura vegetale discontinua ed un clima più rude di quello che si addice ai cuscinetti erbosi), e varia essenzialmente in rapporto alla temperatura.

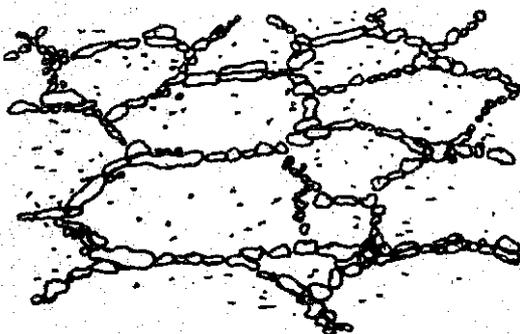
Il processo che presiede alla formazione di questi fenomeni è connesso all'azione meccanica del gelo e alla pressione della neve sul terreno: è fondamentale il fatto che l'acqua, passando dallo stato liquido a quello solido, aumenti in volume del 9%, esercitando una pressione effettiva di 14 kg/cm². Il verificarsi dei cicli gelo-disgelo porta alla degradazione fisica ed all'assetamento meccanico dei terreni, producendo come risultato quei fenomeni che, facendo riferimento alla loro formazione, sono stati chiamati *crionivali* (da *crio* = gelo e *nix, nivalis* = neve, nivale).

Gli effetti del gelo-disgelo possono, schematicamente, essere considerati in rapporto a due tipi di terreni: quelli rocciosi coerenti e quelli incoerenti.

Nei primi prevale la frantumazione del materiale, la quale trova nelle stesse caratteristiche litologiche (struttura, composizione mineralogica, granulometria), motivo di azione più incisiva. Esempi di queste forme crionivali sono le nicchie, i circhi, le spianate.

Nei terreni incoerenti, invece, si verifica la deformazione del volume e dello stato fisico del terreno; tale deformazione consiste principalmente nel rigonfiamento del suolo, favorito dalla migrazione dell'acqua in esso contenuta verso i cristalli di ghiaccio in via di accrescimento (processo quest'ultimo noto come *crio-osmosi*).

A questo secondo tipo sono ascrivibili i cerchi di pietre, i cuscinetti erbosi, i suoli poligonali, ecc.



50 cm.

È importante sottolineare il fatto che la presenza di acqua è indispensabile per la diffusione dei fenomeni crionivali in terreni incoerenti, sciolti. L'acqua non solo ne condiziona la formazione, ma anche ne esalta lo sviluppo, e questo in misura ancor più rilevante se si tratta di acqua fluente.

Per quanto riguarda i suoli poligonali (v. figura), si tratta di forme originatesi in seguito al rigonfiamento del terreno, quindi di natura prevalentemente argillosa, che assumono l'aspetto di un reticolo a maglie geometriche, talvolta singolarmente regolari.

Quando si estendono su superfici quasi pianeggianti, le figure poligonali che compongono tali maglie sono infatti per lo più esagonali; esse tendono ad « allungarsi », diventando rettangolari, su suoli con pendenza non superiore ai 5° e si trasformano in strisce parallele su terreni con pendenza non superiori ai 30°.

Le singole unità del reticolo — i poligoni — risultano delimitate da fessure, verso le quali migrano gli elementi più grossolani contenuti nel terreno. Nel processo di maturazione dei suoli poligonali si verifica cioè, a partire dalla primitiva semplice fessurazione, una selezione granulometrica dei materiali, sia in senso verticale sia laterale, che è favorita dalla convessità acquistata dai poligoni.

In diverse esperienze effettuate, è stato osservato come gli elementi più grossolani tendano a salire dal basso verso l'alto ed a spostarsi dal centro verso i bordi dei poligoni, mentre il materiale più fine si accumula nel centro del rigonfiamento stesso.

In questi spostamenti, probabilmente dovuti al movimento dei terreni in rigonfiamento, tendenti al raggiungimento di una condizione di equilibrio, secondo alcuni autori potrebbero intervenire i *pipkrakes*, aghetti di ghiaccio che si formano sotto la pellicola superficiale del terreno, si sviluppano perpendicolarmente ad esso e sollevano particelle di terriccio.

Infine, occorre notare che i solchi garantiti di pietrisco costituiscono dei tratti di drenaggio, cioè di circolazione delle acque, il che contribuisce al diffondersi di una minuta vegetazione.

Un altro tipo comune di fenomeno crionivale, forse il più diffuso, di cui si può osservare un bell'esempio al Piano di Campagneda, sono i cuscinetti erbosi, rigonfiamenti di terra rivestita di cotica erbosa dalla forma emisferica e di circa 50 cm di altezza.

La loro notevole macroporosità li rende particolarmente idonei a contenere elevate percentuali di acqua (fino al 400% del loro peso secco), contrariamente a quanto avviene lungo i solchi che li separano. Questi ultimi possiedono invece una maggiore porosità capillare che facilita il trattenimento dell'acqua contenuta. Un'altra diversificazione fra cuscinetti erbosi e solchi riguarda poi la vegetazione: mentre sui primi abbondano i muschi e le erbe idrofile, lungo i solchi prevale la vegetazione erbacea, con dominanza delle graminacee.

Flora Pagetti

Friuli vivo

Raramente abbiamo assistito a uno spettacolo così entusiasmante seguito dal pubblico come quello dello scorso 23 ottobre al Teatro dell'Arte quando in occasione di una serata organizzata per il Natale Alpino della Sezione a favore del Friuli, si sono dati la mano sul palco i ballerini e i cantori friulani con quelli bergamaschi.

Gli onori di casa li hanno fatti, durante l'intervallo, il Sindaco di Aviano, Luigi Gant, che ha ricordato anche i 20 anni compiuti dalla compatta Famiglia Avianese di Milano, ed il Presidente del Natale Alpino della nostra Sezione Roberto Cacchi. A lui avevano inviato telegrammi augurali e di adesione il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio, ed il Sindaco di Arta Terme, Aldo Zambelli; quest'ultimo interessato attivamente con noi alla ricostruzione dell'Asilo di Lovea, che è frazione del suo Comune.

I primi ad apparire sul palco sono stati i componenti del gruppo folcloristico (F. Angelica) di Aviano: vestiti coi variopinti costumi della loro terra hanno presentato le caratteristiche danze friulane del '700, e subito alla vista di queste coppie, danzanti con tanta armonia, il pubblico ha partecipato di cuore allo spettacolo.

Agli Avianesi sono seguiti i due tenori, il baritono e il basso del Quartetto di Nogarredo al Torre, che hanno cantato tipiche villotte friulane.

Dopo i « furlan » è stata la volta dei bergamaschi, rappresentati dagli « Zanni »

di Ranica, che hanno ripreso la tradizione di un vecchio complesso nato all'epoca della Commedia dell'Arte.

Nella prima parte ci hanno fatto rivivere la storia della loro gente: pastori, minatori, filandieri, mondine; nella seconda parte hanno invece eseguito, sempre nel loro classico stile, canzoni e danze più moderne; una esibizione di alto livello artistico, ben curata e applauditissima.

Dulcis in fundo è stata di scena la Corale Moggese di Moggio Udinese, diretta dal M^o don Adriano Caneva. Il coro composto di 42 elementi, ci ha fatto ascoltare le più classiche villotte e canzoni friulane, compresa naturalmente « *Stelutis alpinis* » e il successo a questo punto dello spettacolo è stato veramente enorme. Non poche persone avvinte dalla concentrazione e dall'impegno dei coristi hanno lasciato andare qualche lacrima. Applausi naturalmente a non finire.

Nell'intervallo, ragazze in costume hanno raccolto tra gli spettatori una ulteriore testimonianza « concreta » per il Friuli, che contribuirà alla realizzazione dell'Asilo di Lovea.

Per quella magnifica serata dobbiamo dire grazie a Giuseppe Tassan e Dario Galletti, Presidente e Vice della Famiglia Avianese di Milano, al nostro Roberto Cacchi, nonché al Direttore del Teatro dell'Arte ed a tutto il personale del Comune di Milano, che ha collaborato con entusiasmo con gli organizzatori.

Piero Carlesi

VIA DEL PRESIDENTE (sulla Est del M. Rosa)

Est del M. Rosa: dalla Capanna Marinelli al Colle Gnifetti per l'inviolato spigolo Est.

Una breve premessa.

Questa via l'abbiamo dedicata a Gianni Rapetti, nostro amico e presidente della scuola di sci di Macugnaga. Gianni non è soltanto uno sciatore, ma anche un grande appassionato di Macugnaga e del Rosa. Soprattutto è un amante della montagna, dei grandi silenzi e della natura incontaminata dei « quattromila ». E poi è davvero un amico.

La via risolve uno degli ultimi problemi sul grande ventaglio della Est del Rosa, parete divenuta famosa già alla fine dell'800 sulla quale alpinisti di grido sono andati spigolando ormai da un secolo tutti gli itinerari logici ed esteticamente interessanti. Questo era uno degli ultimi ancora vergini.

La partenza avviene sotto i migliori auspici. Subito troviamo due giovani e belle ragazze, che affascinate dal nostro spirito, si sbarcano parte dell'equipaggiamento fino alla Capanna Marinelli (m 3060), posta nel cuore della grande parete del Rosa. Sembra una leggenda. Sembra rivivere l'antica storia della pastorella dell'Alpe Pedriola (ricordata anche da Guido Rey) che accompagnava certi distinti alpinisti ottocenteschi, curva sotto pesanti sacchi. E invece è la pura verità. La loro presenza rende meno noioso il nostro daffare per gli ultimi preparativi e meno tesa la vigilia dell'ascensione.

Ore 24, partenza. Il tempo promette bene anche se intravediamo, lontano verso la pianura e i laghi, i bagliori guizzanti dei fulmini e udiamo il borbottio di temporali.

Attraversiamo velocemente il canalone Marinelli. Neve gelata, nessuna difficoltà particolare. In un'ora raggiungiamo la sommità del crestone Imseng, che porta il nome di una grande guida di Macugnaga travolta da una valanga da queste parti quasi cent'anni fa. Da qui iniziamo una lunga traversata sotto i seracchi pensili della Zumstein.

Non c'è da scherzare. Difficoltà e pericoli, accresciuti anche dalla fitta oscurità, sono sottolineati dalle continue cadute di muri di ghiaccio, dall'incessante succedersi di crepacci: una varietà davvero impressionante.

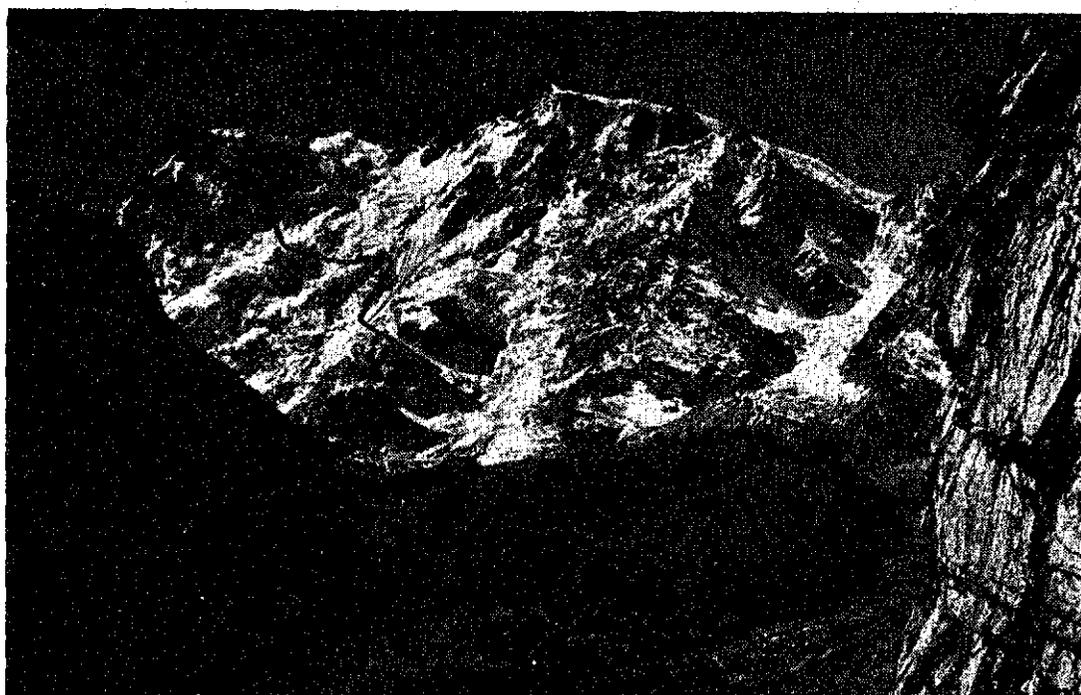
Dopo due ore e mezza di traversata, grosso respiro. Alle quattro infatti raggiungiamo il crestone Zapparoli. Siamo relativamente al sicuro. E ci meritiamo anche cinque minuti di riposo.

Con una decina di tiri alternandoci al comando superiamo un lenzuolo di neve farinosa. I primi albori del giorno ci incontrano già sulle rocce basali del « crestone del presidente ».

Siamo affiatatissimi e quindi superiamo di slancio i primi facili tiri di corda (2° e 3° grado). L'attraversamento di un ripido colatoio (65° circa) ci regala le prime vere difficoltà della via.

Ore 6. Le condizioni del « crestone » sono pressoché invernali: grosse colate di ghiaccio ostruiscono i vari camini che incontriamo durante i tiri di corda iniziali. Si viaggia sul 4° grado. Più sopra la cresta si addolcisce per due o tre tiri che risulterebbero abbastanza facili se non fossero ricoperti di uno strato di ghiaccio e, qua e là, da neve farinosa.

Ore 10. Un vento gelido da nord ci rassicura: quassù il tempo si manterrà al bello. In valle invece sta decisamente peggiorando. Incontriamo una placca gialla che ci immette in un diedro. Dapprima è un 4°, quindi un 5° con un passaggio di 6°. Evitiamo delle placche lisce con un pendolo verso destra infilandoci in un diedro parallelo. In parete lasciamo due chiodi. Punto



Via del Presidente

di sosta molto delicato. Duenila metri più sotto i ghiacciai vanno a morire contro la morena del laghetto del Paradiso. Poco sotto il nostro crestone è scomparso, 25 anni fa, Ettore Zapparoli, musicista e scrittore, alpinista solitario. L'abbiamo ricordato poche settimane fa con tutti gli amici del CAI Macugnaga alla Marinelli.

Il nuovo diedro si presenta con un buon 4°, quindi seguiamo una fessura orizzontale molto esposta (5° e 6°) che ci immette in un canalino molto « sporco » (tutto ghiaccio e neve) dove dobbiamo lasciare un chiodo.

Ore 13. Superato questo canalino (3°, 4° e 4° superiore) raggiungiamo la base della calotta di ghiaccio finale.

Ore 15.30. Ci accorgiamo che stiamo lot-

tando ormai da 15 ore senza un attimo di paura e anche il nostro stomaco reclama una « scheise » (tipica espressione di Walter). Il vento è calato e ora nuvole compatte risalgono dalla valle minacciose. Siamo agli ultimi 120 metri di ghiaccio verde. I nostri chiodi « Salewa » non entrano e siamo costretti (ora è Gianni che impreca) alla « speriamo in Dio » con chiodi da roccia.

Ore 17.10. Siamo fuori.

Raggiungiamo stremati in un'ora la capanna Margherita. Ad attenderci, il caloroso abbraccio di Chino Muraro, mentre fuori si scatena la bufera.

Gianni Tagliaferri
A. Guida
Romen Walter

PERCHE' LA MONTAGNA DEVE DARMI QUALCOSA?

Malgrado le affermazioni delle scienze d'oggi io credo che ognuno di noi ha un proprio Destino ben segnato.

Troppe volte il fato si è abbattuto inspiegabile.

Come spiegare altrimenti la caduta di mezza montagna?

Di quella frana-valanga che all'Annapurna, nella notte, travolse la tenda, anzi il campo, in cui tranquilli dormivano gli amici di Guido. Miller Rava e Leo Cerruti?

Perché Guido è caduto qui sulla Tour Ronde e non sull'Annapurna ove c'erano le difficoltà che Guido voleva affrontare e su cui Guido voleva tracciare la via da dedicare agli amici?

Non ci sono risposte.

Certa una sola cosa.

Se un amico cade in montagna, anche se induriti dalla Vita, ossia dalla Morte, ci pare che un brano del nostro cuore ci venga strappato.

Poesia e retorica questo mio dire. Per qualcuno, o forse per molta gioventù d'oggi, può essere così. Ma se così giudichiamo e pensiamo che cosa allora ci ha insegnato la montagna?

Ed ecco uno spirito ribelle mi chiede: « perché la montagna deve darmi qualcosa? »; « perché proprio la montagna deve insegnarmi qualcosa che io già non sappia o non conosca? »; « perché proprio la mon-

tagna e non gli uomini od i libri che degli uomini capienti sono l'espressione più viva e diretta? »; « perché devo affrontare rischi e pericoli per raggiungere la conoscenza e trovare un motivo valido al mio essere? ».

Vano filosofare il mio.

Anche perché la morte di Guido mi fa toccare con mano l'esistenza d'un Destino e misurare il distacco tra la mia « generazione » e quella delle nuove leve.

Saremo romantici, saremo poetici, saremo forse animalati di morboso sentimentalismo od attaccamento alle tradizioni (od ai valori spirituali), però per noi l'amicizia è un qualcosa che trascende il singolo momento.

E la morte ci lega ancor di più.

* * *

Guido ed i giovani - la montagna e la gioventù d'oggi; - perché si va in montagna; - perché si soffrono fatiche e rischi per salire lassù ove sopra il nostro capo non c'è che l'azzurro del cielo; - ... temi che già hanno fatto versare ettolitri di inchiostro.

Iniziare oggi un nuovo discorso, una nuova analisi concettuale, una nuova discussione?

No, non me la sento.

Perché nel mio cuore c'è un grande vuoto. Perché lassù è caduto un AMICO.

Leonardo Gianinetto

Per fare un tetto ci vuole buona volontà

Ci proponiamo di testimoniare l'impegno e la determinazione di tutti i volontari (gli alpini in congedo soprattutto) che si sono prodigati fino all'impossibile nell'opera di ricostruzione in aiuto delle sfortunate popolazioni del Friuli e che hanno fatto superare in allegria e spirito bersagliere gli inevitabili fatiche e disagi. A detta di tutti non sono state vane le esperienze vissute, lo spirito di solidarietà, il piacere provato quando agli altri si ridà fiducia e speranza

* * *

Nella consueta riunione di gruppo del venerdì, dopo le presentazioni, Angelo, il muratore, aveva già annunciato i suoi propositi: «Vi farò morire tutti», aveva detto con serietà. Lo guardiamo con sufficienza. Beh, la vedremo bene!

Ferruccio, il metalmeccanico, replica con un sorriso!

Ed il lunedì dopo Ferragosto, via tutti per il nostro turno: un muratore, un metalmeccanico, 2 professori, 2 studenti, 2 maglieriste, una casalinga, un pensionato.

Dopo la sistemazione in tenda Angelo, col braccio destro Ferruccio, va a prender visione dell'edificio nel quale è previsto il nostro intervento. Al ritorno, ci indottrina convenientemente.

Dopo il pasto e benché nessun altro all'infuori dei due nominati sia mai salito su un coperto, aggrediamo (è la parola) il nostro tetto o meglio quello degli Orlando.

Angelo, com'è ovvio, ha la direzione dei lavori e ci indica quello che c'è da fare dandoci l'esempio: «Scopri quelle tegole... leva le tavelle... attento a camminare sui morali... dai con quella mazza... attenzione là sotto...»

Ammappete che p.o.l.v.e.r.o.n.e...!

E, come d'incanto, il tetto si sbriciola letteralmente sotto i nostri sforzi e quelli dei due figli dei proprietari.

Di tanto in tanto Angelo chiama a rapporto la signora Caterina (il marito è invalido): Occorrono 4 mc. di ghiaia, 2 di sabbia... tanti quintali di calce e cemento... sei nuove travi e 36 mq. di tavole... tante tegole, ecc. Il problema era come procurarsi il materiale, ma tutto arrivava in tempo non si sa come.

«Mi raccomandando che l'impastatrice sia pronta! E voi laggiù: non battete la fiacca!»

Via via che il tempo passa, il lavoro procede con immutato ardore sempre sospinti e pungolati dal «capomastro» che non ci concede un attimo di sosta. Meno male che, verso le 10 e le 16 arriva la «Catin» in persona con panini, vino e birra contro i quali anche «l'implacabile» è impotente. E guai se non si aderisce!

E' questa una costante per ogni lavoro e anche del dopo lavoro. Bisogna infatti accettare tutto quello che i Friulani si sognano di offrirci. E, voglia o non voglia, non c'è modo di potercisi sottrarre. Ma... la ginnastica favorisce l'appetito ed il sole la sete.

Demolito il tetto e rimosse le macerie, tutto è pronto per la ricostruzione. Si armano i grossi muri perimetrali. Quindi via con la gettata dell'anello in cemento.

La betoniera gira e gira senza sosta. Due carriere portano alla carrucola il calcestruzzo (Ammazza come pesa!). Prontamente riempite, le secchie salgono e scendono in continuazione lungo la corda tirata quasi con rabbia. Di sopra si mette in opera la betonata.

Come qualcuno accenna un momentino a rallentare (la fatica è forte), interviene subito l'Angelo che, pur facendo la sua parte, tutto costantemente controlla: «Datevi il cambio... Ed anche voi ragazze: forza con quella corda che vi si rinforzano i pettorali!»

Tutti stringono i denti; nessuno si dà per vinto. Ed il ritmo prosegue fino a gettata terminata.

Sono le 20 quando, con le ossa rotte, ma fieri e soddisfatti, si prende la via del campo attesi con impazienza per la cena dagli amici dell'altra squadra che hanno regolarmente staccato alle 18.

L'indomani si alzano, e si posano travi e tavole di sostegno delle tegole. Poi di nuovo per la seconda parte del «cordolo».

Di nuovo l'impastatrice entra in azione. Di nuovo la catena si impegna allo stremo.

Di nuovo l'«incontentabile» pungola e sollecita senza pietà.

Di tanto in tanto la betoniera non riesce a tenere il ritmo e da sopra si grida: «Cosa fate? Vi state grattando?». Di rimbalzo da sotto, come la richiesta momentaneamente diminuisce: «Ehi lassù. Vi siete addormentati?»

Questa volta le 20 sono passate da un pezzo, ma Ferruccio continua a sorridere imperterrito!

L'indomani, con la solita carrucola, sotto con le tegole. Ed il grido: «Coppi, sempre coppi» mi rintrona ancora nelle orecchie e purtroppo anche nelle... braccia. Oh, le mie povere braccia!

Finalmente la copertura è terminata e viene innalzata la rituale frasca. Sono passati esattamente quattro giorni!

Anche se non siamo crollati (ma poco ci è mancato) Angelo appare finalmente disteso e soddisfatto. La «Catin» ed il marito non sanno come ringraziare. Noi tutti siamo felici.

Ferruccio si illumina ancor più nel suo eterno impagabile sorriso!

A sera saliccia e polenta alla friulana suggellano l'opera!

Silvano Campagnolo
(Sezione di Vicenza)

Gruppo speleologico C.A.I. Perugia

ATTIVITA' ESTIVA

Le ricerche idrologiche hanno avuto inizio a maggio con una osservazione idrometrica della sorgente Scirca (la risorgente della Grotta di Monte Cucco) per poter valutare il momento più favorevole per l'immissione del colorante nel torrente della Galleria dei Barbari (q. — 220). Quindi in una campagna di tre giorni tenutasi alla fine di giugno sono stati immessi 10 Kg di fluoresceina nel torrente suddetto e si è dato inizio alla campionatura giornaliera delle acque di Scirca per costruire la curva concentrazione/tempo mediante l'analisi fluorimetrica. Contestualmente sono state fatte misure di portata e di temperatura, nonché delle precipitazioni nella zona. Le indagini sono tutt'ora in corso e si prevede che si protrarranno fino a tutto settembre e oltre. Sin d'ora è possibile ritenere che tali indagini avranno uno sviluppo notevolissimo, addirittura inaspettato, visto che l'andamento della stagione, eccezionalmente piovosa, conferisce alle ricerche un aspetto straordinario con condizioni al limite.

Durante la stessa campagna di giugno, proseguendo sulla falsariga delle prime indagini iniziate nel '75, sono stati fatti dei prelievi a varia profondità nei sedimenti che abbondantemente ricoprono il fondo delle gallerie e delle sale della Grotta di Monte Cucco. Si cercano correlazioni con fatti esterni per agganciare l'evoluzione della grotta all'evoluzione della morfologia esterna; ci si sta orientando soprattutto con l'analisi granulometrica, mineralogica e paleontologica. Nella stessa occasione si è avuto lo spazio per rilevare altre diramazioni del grande sistema sotterraneo; attualmente lo sviluppo planimetrico è di 15.123 m (la profondità sempre — 922 m).

Molto interesse è stato dato ad uno studio approfondito di alcune cavità che si aprono sul M. Cucco e sui rilievi limitrofi. Questo

nel tentativo di definire l'entità e le caratteristiche dei fenomeni carsici profondi che si sviluppano nelle vicinanze della Grotta di Monte Cucco, sia per metterli eventualmente in relazione diretta con il grande sistema carsico già noto, sia per avere un quadro generale del carsismo al fine di correlare i vari dati nel contesto dell'evoluzione dell'idrografia della vasta area carsica. Allo scopo sono state effettuate più campagne, con campo base al Ranco, per complessivi 15 giorni: alcune grotte che risultavano di scarsa importanza hanno invece rivelato prospettive esplorative notevolissime, come ad esempio le cavità poste in prossimità dei piani chiusi di Pian delle Macinare dove è stato possibile anche raggiungere un torrente sotterraneo che non è stato esplorato perché in piena.

Tre campagne sono state effettuate in aree carsiche di alta montagna per tentare di reperirvi nuove cavità che in base all'analisi geomorfologica superficiale dovrebbero avere caratteristiche di grande interesse. La prima campagna, di cinque giorni, ha avuto come zona di interesse i rilievi calcarei posti al confine fra l'Umbria e il Lazio: molte cavità sono state individuate fra cui una sul Monte Pozzoni di indubbio interesse, esplorata solo parzialmente; in questa vastissima area carsica molto resta da fare! La seconda spedizione ha avuto come oggetto i rilievi calcarei della Lucania ed è durata circa dieci giorni; a parte la visita di alcune grotte idrologicamente attive di grande interesse, si è puntato soprattutto ad acquisire una serie di dati che permettesse di valutare concretamente le possibilità speleologiche della zona e si è tratta la conclusione che il potenziale è grande e denso di significative prospettive. La terza campagna di tre giorni è stata fatta sui rilievi che chiudono a Ovest il



Spedizioni alpinistiche in Africa

**KILIMANGIARO (mt. 5.693) +
SAFARI FOTOGRAFICO**

**Partenze settimanali ogni venerdì:
dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977
(11 giorni)**

**RUWENZORI (Zaire) con salita
alla PUNTA MARGHERITA (mt. 5.119)
(del versante dello Zaire) +
SAFARI FOTOGRAFICO
e VULCANO NYRAGONGO**

**Partenze:
26-31 dicembre 1976 - 14 gennaio 1977**

Viaggi organizzati in:

Kenya - Zaire - Sud America

SOGGIORNI BALNEARI a MOMBASA

**Partenze settimanali ogni venerdì:
dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977
(11 giorni)**

Zaire: Safari fotografico

PARCHI NAZIONALI

**(Virunga - Kahuzi Biega - Lago Kivu -
Bukawu - Goma)**

**Partenze: 19 - 26 - 31 dicembre 1976
Partenze quindicinali di venerdì:
dal 14 gennaio all'8 aprile 1977 (11 giorni)**

**SUD AMERICA: PERU' - COLOMBIA
LIMA - CUZCO - MACHU PICCHU -
AREQUIPA - DUCALLPA e BOGOTA'**

**2 partenze:
dal 20 dicembre 1976 al 5 gennaio 1977
dal 27 dicembre 1976 all'8 gennaio 1977**

Per informazioni e programmi dettagliati rivolgersi alla Sede di

**Via Lanzone, 6 - Milano
Tel. 899.451 - 899.951**

Parco Nazionale d'Abruzzo, dove il G.S. C.A.I. Perugia conduce ricerche sin dal 1965. Qui, a quote variabili fra i 1500 e i 2000 m si aprono numerose voragini e grandi inghiottitoi contornati da forme carsiche superficiali imponenti ed eccezionalmente diffuse; quest'anno sono state trovate alcune nuove imboccature e si è avuta notizia di altre. La loro esplorazione è stata rimandata alla prossima campagna di settembre.

Come di consueto alcune uscite domenicali e molte altre infrasettimanali sono state effettuate nella palestra sotterranea di M. Civitelle per curare la preparazione tecnica e le attrezzature (solo corda, avendo oramai praticamente abbandonato l'uso delle scale). Particolare spazio è stato dato alle manovre di soccorso rapido con la sola attrezzatura personale.

Parallelamente si è puntato, in base a esigenze reali emerse sia in fase esplorativa che in palestra, a studiare nuovi equipaggiamenti e nuove tecniche per migliorare ulteriormente la progressione in corda. Come risultato si è finalmente elaborato un semplice sistema di imbracature sicuro, confortevole e, soprattutto, funzionale e specifico per la tecnica « solo corda ».

Le uscite promozionali, anche se finora sono state meno numerose degli anni passati, hanno pur sempre avuto un ruolo di grande importanza per la vita di gruppo. Attraverso di esse si riesce a mantenere più viva che mai l'attenzione per la ricerca speleologica facendo vivere in prima persona le sensazioni e i problemi della speleologia a un gran numero di persone. La più importante fra queste uscite di propaganda è stata indubbiamente la traversata della Forra di Rio Freddo a cui, nonostante l'impegno che richiede, hanno preso parte ben quaranta persone. In coincidenza con altre occasioni, sempre nel campo della divulgazione, sono state fatte numerosissime

proiezioni del documentario Umbria Sotterranea, su richiesta di Enti e di Associazioni Culturali.

Intensi, produttivi e qualificanti contatti si sono avuti con speleologi italiani e stranieri. Gli speleologi perugini sono stati sempre presenti ad ogni manifestazione o riunione di carattere regionale o nazionale, nella certezza che solo attraverso costanti e approfonditi contatti sia possibile superare il ritardo che deprime la speleologia italiana sia come tecniche di progressione, sia come ricerca scientifica carsica, sia come organizzazione e coordinamento. In grotta numerose sono state le esperienze vissute insieme a speleologi di altri gruppi non solo italiani ma anche stranieri. Infatti, dopo gli speleologi delle Marche, della Liguria, della Toscana e della Lombardia, sono venute in Umbria anche una spedizione belga (Speleo Club de Rochefort) ed una polacca (Expedition National Polonaise 1976 della Commissione Escursionismo Sotterraneo del Club Alpino Polacco), accolte con grande amicizia e favorendo il raggiungimento dei loro scopi. Sono stati questi momenti di confronto di grande utilità reciproca ed hanno permesso di fraternizzare e di gettare le basi per ulteriori sviluppi di collaborazione.

Continui contatti sono stati mantenuti con i vari Enti regionali, sia direttamente che attraverso la partecipazione a convegno i cui temi avevano agganci con la ricerca speleologica (ricerca idrologica, valorizzazione e preservazione ambiente, impiego del tempo libero, momento socializzante). Si è battuto soprattutto il tasto dell'insostituibilità dello speleologo, del suo bagaglio culturale e tecnico, nel quadro delle indagini per la ricerca e la corretta utilizzazione delle acque, direttamente o indirettamente, carsiche; è stata sottolineata anche la grande efficacia didattica della pratica speleologica per l'estrinsecarsi delle migliori po-

tenzialità dei giovani, nel senso di una più ampia e radicata socializzazione e di una più marcata educazione naturalistica.

Fattivamente si è collaborato e si collabora tutt'ora con gli enti di promozione turistica per la valorizzazione del magnifico Pozzo Etrusco posto al centro di Perugia. Si tratta di costruire delle infrastrutture atte a rendere facile la visione completa della prodigiosa architettura. A tal scopo sono state impiegate oltre 200 ore di lavoro effettivo, in condizioni tipicamente speleologiche, e se ne prevedono almeno altre 400 per completare il lavoro.

Infine, e questo è un fatto di eccezionale interesse per tutta la speleologia umbra e non solo umbra, si è passati dalla fase delle idee a quella dei fatti nella realizzazione del *Centro di Addestramento Speleologico di Monte Cucco*: sono stati presi i primi accordi per la cessione del terreno fra il G.S. C.A.I. Perugia, il Catasto Speleologico dell'Umbria, la Squadra di Soccorso Speleologico di Perugia e le Amministrazioni Comunali della zona; se tutto filerà liscio entro il '77 a Monte Cucco funzionerà un centro specializzato per la speleologia dove sarà possibile organizzare corsi, seminari, convegni, riunioni, esercitazioni od altro.

L'ultimo impegno organizzativo per gli speleologi perugini sarà la riunione dei rappresentanti dei gruppi speleologici del C.A.I. che avrà all'O.d.G. la stesura definitiva del nuovo regolamento della Scuola Nazionale di Speleologia, da proporre all'approvazione del Comitato Scientifico Centrale.

Con il '77 inizierà la preparazione del XIII Congresso Nazionale di Speleologia che si svolgerà a Perugia probabilmente nel periodo 30 ottobre-4 novembre 1978.

Francesco Salvatori

LA FAUNA DELL'APPENNINO

domande a Oscar Grazioli del W.W.F.

La fauna è uno degli aspetti determinanti e fondamentali di ogni ambiente naturale e ne è pure una componente tanto importante, interessante e preziosa quanto facilmente degradabile.

Per illustrare l'aspetto faunistico del nostro alto Appennino e l'attuale stato di conservazione della fauna della montagna reggiana, abbiamo posto alcune domande al sig. Oscar Grazioli, vice-presidente della sezione provinciale del W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura).

« Sig. Grazioli, quali specie animali vivono nel nostro Appennino e sono ora estinte? »

Dalla testimonianza di persone anziane, da innumerevoli aneddoti e leggende e da alcuni toponimi (p. es. il Passo del Lupo, presso Pradarena), possiamo affermare con assoluta certezza che era presente il lupo, fino a circa cinquanta anni fa; testimonianze scritte e toponimi (Monte Orsaro) garantiscono anche della presenza dell'orso, estinto probabilmente nei primi decenni del secolo; testimonianze recenti assicurano che le lontre vivevano, e forse nell'Ozola e nell'alta val d'Enza, vivono tuttora, lungo i corsi d'acqua del nostro Appennino, così come nei boschi si potevano trovare caprioli e cinghiali e sulle rocce del Cusna e dell'Alpe di Succiso nidificavano l'aquila (scarse sono le probabilità che ne sia sopravvissuto qualche esemplare) e il falco

pellegrino (qualche coppia è probabile che nidifichi ancora sugli schiocchi dell'Ozola).

« Attualmente quali sono le specie che vivono sulle nostre montagne? »

Pochi sono i mammiferi rimasti, e tutti di piccola taglia, se si escludono alcuni caprioli e cinghiali che, reintrodotti di recente in Toscana e nel Parmense, possono talvolta sconfinare nella nostra provincia, e, forse, come ho già detto, le lontre, sulla cui presenza però non si hanno dati sicuri già da parecchi anni. Tra i mammiferi di piccola taglia, oltre a volpi e scoiattoli, presenti quasi ovunque ed in notevole quantità, possiamo esser certi della presenza, nei boschi d'alto fusto, di martore, che però sono in netta e preoccupante diminuzione, e di puzzole lungo i corsi d'acqua.

Più varia e numerosa la presenza degli uccelli: abbastanza diffusi i corvidi, i merli, i rapaci notturni; rari, i rapaci diurni: gheppio (il più numeroso), poiana, falco lodolaio, falco pellegrino, astore. Rare le pernici rosse le coturnici.

« Quali ritiene siano le cause principali della rarefazione del nostro patrimonio faunistico? »

Due innanzi tutto: la caccia, responsabile della totale distruzione di lupi, orsi, caprioli, cinghiali, lontre, aquile e, insieme al commercio che si fa di questi animali, della notevole diminuzione dei falconidi; secon-

dariamente i danni arrecati dalle variazioni apportate all'ambiente dai disboscamenti dalle strade e dagli impianti di risalita, che hanno creato squilibri nell'habitat di alcune specie, restringendo le zone ad esse utili.

« Quali pericoli corre attualmente la nostra fauna residua? »

Le cause che hanno provocato la rarefazione della popolazione animale del nostro Appennino sono ancora operanti, pertanto è da esse (caccia e bracconaggio, estensione delle aree antropizzate, degradazione del bosco) che vengono i pericoli maggiori per la fauna. Particolarmente deleteri sono la caccia alla puzzola, tuttora permessa, e la cattura, illegale ma ancora abbondantemente praticata, di falconidi a scopo commerciale (è tuttora vivo, sebbene vietato dalla legge, un fiorente commercio di questi animali), nonché la caccia con appostamenti fissi agli uccelli di passo (colombacci, beccacce).

« Dal punto di vista della fauna, quindi, come appare la situazione ad uno sguardo generale e quali interventi ritiene opportuni per migliorare o almeno non peggiorare ulteriormente le cose? »

Ad uno sguardo generale la situazione appare gravemente compromessa (è scomparso totalmente dal nostro Appennino l'ultimo anello della catena biologica: i superpredatori), ma non ancora disperata: le

Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno (in lana o in zephir), potete affrontare tutti i capricci del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori e in tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

Ragno
è un modo di vestire.



acque, ad eccezione del lago Cerretano, sono ancora pulite e ricche di pesce, numerose aree boschive sono ancora praticamente integre, anche se nella maggior parte degradate a ceduo, pertanto ritengo che con appropriati e tempestivi interventi la situazione possa essere salvata.

A tal fine sarebbe auspicabile il divieto assoluto di caccia per le aree poste a quote superiori ai 1000-1200 m., un controllo attento per evitare il bracconaggio, la limitazione della penetrazione dei mezzi motorizzati all'interno dei boschi e sui pascoli alti, il rimboschimento delle zone disboscate ed ora incolte, il progressivo avviamento ad alto fusto del bosco ceduo: tutte misure necessarie per conservare non solo la fauna, ma l'ambiente naturale nel suo complesso.

« Un'ultima domanda: esiste la possibilità di reintrodurre alcune specie estinte? »

Dal punto di vista dell'habitat non dovrebbero esservi ostacoli alla reintroduzione di caprioli e cinghiali, nonché di aquile, falconidi, lontre ed altri mustelidi ed anche del cervo. Sorgerebbero però due gravi problemi si renderebbe necessario un accurato controllo della situazione, soprattutto fintanto che le specie reintrodotte non abbiano raggiunto una certa consistenza numerica, controllo possibile solo all'interno di una struttura come un Parco Regionale. Secondariamente, in tempi lunghi, si porrebbe il problema della già lamentata totale assenza dei superpredatori, degli animali cioè in grado di mantenere in equilibrio le popolazioni dei grossi erbivori, ma ovviamente la reintroduzione di lupi o linci (queste ultime presenti nell'antichità ma estinte già sul finire del medio evo) presenterebbe problemi di ben più difficile soluzione.

Comunque ritengo possibile e opportuno darsi da fare fin da ora per tentare la ripopolazione con caprioli e cinghiali, visti i lusinghieri risultati ottenuti nelle province di Lucca e Parma.

Nel ringraziare il sig. Grazioli vogliamo augurarci che il problema della conservazione e dell'incremento della fauna selvatica nel nostro Appennino venga tenuto nella dovuta considerazione non solo dalle associazioni protezionistiche ma soprattutto dalle Amministrazioni locali e dalla Comunità Montana.

Divertimento

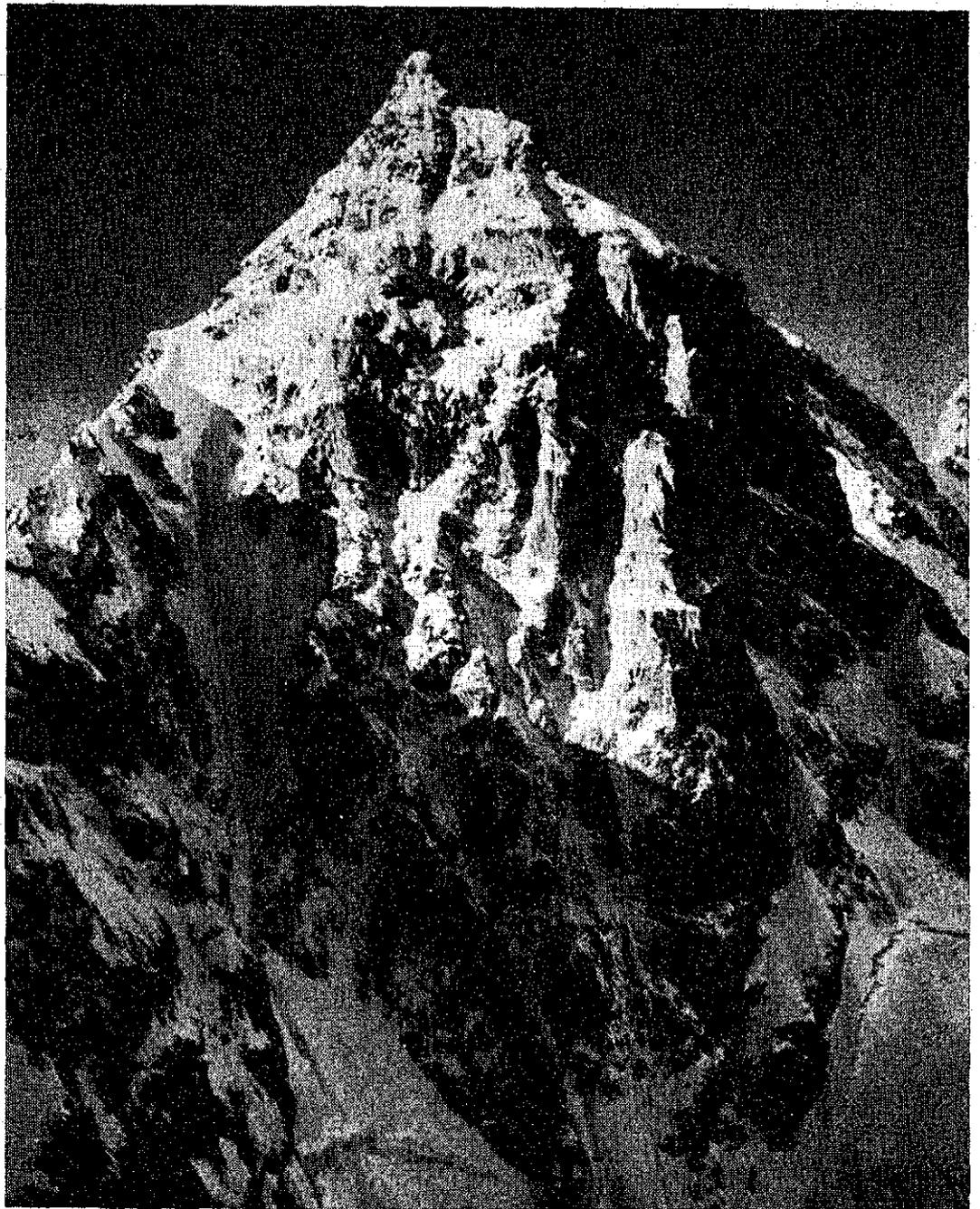
Il cuore sembra uscire dalle tempie, i piedi si piantano con rabbia nella neve (la rabbia di non essere ancora sulla vetta). Lo zaino schiaccia le poche forze rimaste. Ma perché diavolo ho portato tanta roba da mangiare, da bere, da coprirmi? E la corda? Cosa mi è servita la corda, i ramponi, i chiodi, i moschettoni?

Che voglia di buttare tutto via, sentirmi leggero sulle spalle, respirare. E tutte le volte mi riprometto di verificare dove finisce il lato divertente della cosa. Con le prime gocce di sudore sulla fronte? Oppure con i piedi gonfi e doloranti?

Ma forse è del tutto inutile verificare se poi continuo sempre a riempire lo zaino di cose inutili e pesanti.

Carlo Possa

Gruppo Alpino "C. Battisti,, Verona "CAUCASO '76,,



Pik Tchurovsky 4259 m

Nel periodo 13 luglio - 3 agosto 1976 ha operato nella zona del Caucaso Centrale la spedizione organizzata dal Gruppo alpino C. Battisti di Verona. Per ottenere il permesso di recarsi nella zona è stato effettuato nella primavera precedente uno scambio con alpinisti sovietici, ospitati dal gruppo di Verona nelle Dolomiti; a nostra volta siamo stati ospitati dalla Federazione Alpinistica Sovietica presso il campo per alpinisti « Shkeldy » nell'alta valle di Baksan. Dopo due giorni di viaggio e uno di preparativi al campo partiamo per la prima delle cinque uscite: meta è il Guamtchi Tau di 3809 metri le cui due vette vengono raggiunte da tutti e quindici i componenti del gruppo dopo la posa di un campo avanzato su una morena a circa quota 2500. Il giorno 19/7 partiamo per il rifugio 11 ai piedi dell'Elbrus e dopo un giorno di attesa per il mal tempo, all'una di notte del giorno 21 si parte per la vetta. La grande quantità di neve fresca caduta nei giorni precedenti ci ostacola notevolmente, ma dopo dieci ore esatte in otto raggiungiamo la vetta massima dell'Elbrus. Un secondo tentativo effettuato pochi giorni più tardi porterà altri cinque componenti del gruppo sulla seconda vetta del-

l'Elbrus malgrado il tempo proibitivo.

Dal 24 al 28 luglio viene portata a termine la traversata in Svanetia attraverso la sella Betscho con ritorno dopo una visita alla città di Mestia dalla sella Don Gus-Orum.

Nei giorni 31-7 e 1-8 vengono portate a termine due altre salite di estremo interesse in una delle zone più belle della valle di Adyl-Su. Dopo aver posto un campo a tre mila metri viene raggiunta la cima del Tchurovsky di 4259 metri con tempo piuttosto brutto. Il giorno seguente il tempo ci regala l'ultimo sprazzo di bel tempo ed in cinque raggiungiamo la cima del Pik Vuley di 3960 un magnifico belvedere su tutto il Caucaso Centrale. Con questa salita termina la proficua attività nella zona e due giorni dopo rientriamo a Mosca.

Questi i partecipanti: Raffaello Zandonà, capo-spedizione, Agostinelli Sergio, resp. attività alpinistica - Baschera Roberto - Brunelli Carla - Brutti Alessandro - Castelli Renato - Forlin Achille - Furlani Carlo - Gaiga Ennio - Mizzon Franca - Montresor Omero - Nisio Giorgio - Penasa Lucia - Vignola Renzo - Zampieri Paolo.

S. Agostinelli



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

QUOTE SOCIALI

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1977 così fissate per ogni categoria:

Ordinari Sezione	L. 11.000
Aggregati Sezione	L. 5.500
Ordinari Sottosez.	L. 10.000
Aggregati Sottosez.	L. 5.000
Aggregati Alpes	L. 4.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sez.	L. 1.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sottosezione	L. 600
Nuovi soci vitalizi	L. 100.000
Contributo volontario vitalizi	L. 8.000

Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 6 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci ordinari. Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, via Pellico 6, 20121 Milano.

GITA SCIISTICA 5-12-1976 SESTRIERE

Partenza: Ore 5.00 Piazzale Loreto (angolo Via Andrea Doria Brianza). Ore 5.10 Romana (angolo Viale Caldara). Ore 5.20 Piazza Baracca (Chiosco). Ore 5.30 Piazzale Lotto (distributore I.P.).

Quote: Soci C.A.I. Milano Lire 4.000. Soci C.A.I. L. 4.200. Soci Alpe L. 3.800. Non soci L. 4.500.

XXV CORSO SCI

Per esigenze di carattere tecnico il Corso di Sci quest'anno è impostato in modo diverso da come si è svolto nelle precedenti edizioni.

Programma: 16 gennaio 1977: Sestriere; 23 gennaio 1977: Sestriere; 30 gennaio 1977: La

Thuile; 6 febbraio 1977: La Thuile; 13 febbraio 1977: S. Moritz; 20 febbraio 1977: Courmayeur; 27 febbraio 1977: Courmayeur; 6 marzo 1977: Sils Maria (Svizzera).

13 marzo 1977: gara.
Quote: L. 60.000 Soci CAI Milano; L. 65.000 Soci CAI.

Comprende: partecipazione al corso di sci; viaggio a/r per le nove uscite in programma; assicurazione (« obbligatoria ») (i premi assicurativi e le modalità in caso di infortunio verranno comunicati in un secondo tempo).

Iscrizioni: si ricevono dal 9 novembre p.v. presso la Segreteria in via Silvio Pellico 6, previa compilazione della scheda di iscrizione accompagnata da un acconto di L. 35.000 (il saldo dovrà essere versato entro il 20 gennaio 1977).

Orari di partenza: P.le Loreto (ang. via A. Doria-Brianza) ore 5; Romana (ang. via Caldara) ore 5.10; Baracca (chiosco) ore 5.20; P.le Lotto (distributori IP) ore 5.30.

Si informa che la sera del 14 dicembre p.v. presso la Sede di Via Silvio Pellico 6, alle ore 21 si terrà una riunione per una prima conoscenza fra allievi e istruttori, una sommaria visione dell'attrezzatura necessaria e consigli per chi deve fare acquisti.

PROIEZIONI IN SEDE

Venerdì 10 Dicembre, alle ore 21.15, a cura del gruppo « Alpes » saranno proiettati:

— « Sentieri, prati, pareti » - fotomontaggio sulla attività escursionistica dei giovani nel 1976.

— « A zonzo con i giovani del C.A.I. Milano » - filmato delle gite « Alpes » 1975/76.

Sono invitati tutti i soci interessati e gli Alpes che non poterono intervenire alla prima presentazione.

« SETTIMANA BIANCA DAL 13 FEBBRAIO AL 22 FEBBRAIO 1977 »

Anche quest'anno la « Settimana Bianca » si svolgerà in località S. Cristina in Val Gardena, presso la pensione « Ruscel ».

La settimana prevede:

— Pensione completa con inizio il sabato 13 febbraio con la cena della sera, terminerà con il pranzo di sabato 20 febbraio;

— Sistemazione pernottamento in camere a due letti,

con possibilità di un letto aggiunto.

Prezzi: Pensione completa in camere con servizi L. 65.000. Pensione completa in camere senza servizi L. 60.000; **Skipass:** valido 6 gg. su tutti gli impianti dolomiti L. 37.000. **Skipass:** valido 6 gg. sugli impianti della valle L. 35.900. **Scuola sci collettiva** con Meastri F.I.S.I. L. 25.000.

N.B. - A tutti gli Allievi del Corso Sci che parteciperanno alla settimana, verrà data una adeguata assistenza sui campi di neve.

Prenotazioni: Presso la Segreteria del C.A.I. via S. Pellico 6 negli orari d'ufficio, il martedì e il venerdì, anche dalle ore 21 alle 22.30.

Le prenotazioni devono essere accompagnate da una caparra di L. 20.000; il saldo sarà versato dal partecipante prima della partenza.

La spesa del viaggio di a/r in pullman verrà comunicata in seguito.

La Sezione C.A.I. di Monza rende noto che si rende vacante la gestione del Rifugio Capanna Alpinisti Monzesi al Resegone.

Chi volesse divenire custode può scrivere alla Sezione C.A.I. di Monza - Via Reginaldo Giuliani, 2 - tel. 031-36.14.85; orario di Sede: martedì e venerdì dopo le ore 21.

GRUPPO FONDISTI SCI CAI MILANO

PROGRAMMA SETTIMANA
BIANCA DELL'EPIFANIA 1977

5 gennaio: ore 14.30 partenza in pullman da P.zza Castello; ore 19.30 arrivo previsto a Tesero, cena e pernottamento al Cervo.

6 gennaio: ore 8.00 partenza in pullman per il p.sso di Lavazè; ore 10.00 inizio marcia della Galopera (dopo il primo giro alle 11.30 circa si potrà accedere alla pista di gara); ore 16.30 partenza per rientrare a Tesero - Cena - pernottamento al Cervo.

7 gennaio: ore 9.00 partenza in pullman per p.sso Rolle; ore 16.30 ritorno a Tesero - Cena e pernottamento al Cervo.

8 gennaio: ore 9.00 partenza in pullman per Canazei; ore 16.30 ritorno a Tesero - Cena e pernottamento al Cervo.

9 gennaio: ore 8.30 partenza in pullman per Moena - p.sso S. Pellegrino; ore 15.00 partenza per rientro a Milano; ore 20.00 arrivo previsto a Milano.

Quote di partecipazione: Soci del CAI L. 46.000 - Aggregati L. 48.000.

La quota comprende il viaggio in pullman Milano-Tesero e ritorno, gli spostamenti giornalieri alle varie località sciistiche, N° 4 giorni di mezza pensione all'albergo al Cervo.

Iscrizioni: Si ricevono presso la sede di via S. Pellico, 6 mediante il versamento della caparra di L. 10.000, fino ad esaurimento dei posti disponibili e comunque non oltre il 10 dicembre.

Partecipazione alla Galopera: Essa è facoltativa; all'iscrizione si deve provvedere personalmente (è richiesta la tessera FISI). Il ritiro dei pettorali alla vigilia potrà essere fatto a cura della organizzazione.

La Direzione si riserva di apportare varianti al programma dettate dalle circostanze.

Sottosezione G. A. M.

4-5-6-7-8 dicembre 1976

1° Gita sciistica a

LIVIGNO

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in GAM tel. 799.178 o ai Direttori di gita: Paola Lovasto tel. 45.65.072 - Giordano Zampori tel. 84.30.135.

Sabato 18 dicembre 1976

Gita sciistica a

BARDONECCHIA

Partenze da Milano: P.zza Argentina ore 5.30 - P.zza Castello ore 5.45 - Certosa - M. Ceneri ore 6.

Informazioni ed iscrizioni in GAM o presso il Direttore di gita Gianfranco Cavallazzi telefono 84.35.439.

6-7-8-9 gennaio 1977

VIPITENO

(Racines - M. Cavallo - Ladurns - Cima Gallina - Monte Giovo).

Direttore di gita: Ermes Tomasi tel. 34.23.56 (abitazione) - 308.38.84 (ufficio).

SCI ED ACCESSORI

Completo
equipaggiamento
**GIUSEPPE MERATI
MILANO**
Via Durini, 3
Tel. 70.10.44

Vasto assortimento
Loden
Premiata
Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

da



la montagna
costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.338/791.717 - Milano

SEZIONE S. E. M.

Società Escursionisti Milanese

Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

LUTTI

E' mancato improvvisamente a 49 anni il nostro socio Pietro Verecondi. Ai familiari le sentite condoglianze degli amici.

E' improvvisamente mancato il padre del nostro revisore Angelo Cattivelli. Al Socio e suoi familiari le più sentite condoglianze degli amici della SEM.

TESSERAMENTO 1977

Come deliberato dall'Assemblea annuale dei soci le quote per il 1977 sono:

Ordinari L. 10.000.

Aggregati familiari e minori anni 24 L. 4.000.

Aggregati di altre Sezioni Lire 1.500.

Tassa nuova iscrizione L. 1.000.

Le quote comprendono l'assicurazione obbligatoria CAI per tutti i soci e l'invio della Rivista Mensile e dello Scarpone solo ai soci ordinari.

Pagamento in sede nelle sere di martedì e giovedì oppure a mezzo versamento sul nostro conto corrente postale 3-6767.

Per non aggravare il lavoro di segreteria i soci sono pregati di non attendere il fine anno.

RIFUGIO TEDESCHI IN PIALERAL

Il Grignone è bene innervato e il nostro rifugio Tedeschi in

Pialeral resterà aperto dal 26 dicembre al 9 gennaio per la vacanza di fine anno sulla neve. Gli impianti di risalita saranno in funzione e la tessera giornaliera costerà L. 2.500. In questo periodo per permanenza oltre i tre giorni il prezzo di pensione completa sarà di Lire 8.000. Prenotare presso Antonietta Pensa, telefono 0341/732.941.

SCUOLA DI SCI

Anche quest'anno, a cura di Roberto Fiorentini e Ferruccio Brambilla, avrà luogo la scuola di sci a Gressoney La Trinité con l'assistenza dei maestri della Scuola Italiana di sci Monte Rosa. Le lezioni saranno tenute alla domenica, dal 23 gennaio al 27 febbraio: due ore di lezione dalle 12 alle 14. Partenza in pullman da P.zza Castello alle 6.20 (Monte Ceneri 6.30). La prima domenica avrà luogo l'assegnazione alle classi e la scuola si concluderà con un week-end il 26/27 febbraio per le gare finali e i festeggiamenti di Carnevale. La quota comprensiva di tutto (viaggi, lezioni e assicurazione contro infortuni durante le lezioni) è di L. 49.000 per i soci SEM e di L. 55.000 per i non soci. Iscrizioni in sede con anticipo di L. 20.000 il giovedì. Dir. Roberto Fiorentini telefono 83.95.949) e Ferruccio Brambilla (tel. 460.215).

GITA AI CAMPI DI BATTAGLIA

Era l'ultima gita del Calendario estivo con meta il Monte Grappa.

Il programma turistico e culturale meritava maggior successo; alla partenza solo 18 partecipanti su un pullman per 50: troppo pochi, anche considerando il tempo brutto!

A Marostica si deve rinunciare alla sosta tanto piove forte e così si arriva a Bassano del Grappa prima del previsto, il che consente la visita della città con l'attrattiva dei suoi monumenti, delle belle ceramiche, del Celebre Ponte degli Alpini con l'immane bevuta di grappa.

Si riparte poi alla volta di Crespano del Grappa, dove siamo accolti con cordialità dai dirigenti del GEM (Gruppo Escursionistico Monte Grappa) che ci offrono un brindisi nel loro caratteristico locale rustico. Poi alla Casa Don Bosco per cena e pernottamento: serata divertente con proiezioni, il presidente del GEM ci offre una bella targa in pietra, un volume sul Duomo di Crespano e distintivi ricordo.

Domenica mattina la speranza del bel tempo è ancora delusa e si formano così due gruppetti, uno a piedi e l'altro in pullman, per raggiungere Cima Grappa. Il cielo buio e la nebbia creano l'atmosfera dei tristi tempi della guerra in trincea: visita all'Ossario dei Caduti, all'Osservatorio e alle gallerie. Poi nel rifugio Bassano per togliersi un po' di umidità di dosso e mangiare.

Nel pomeriggio si prosegue, sempre in compagnia degli amici del GEM, per Possagno, dove una simpatica e dotta guida ci accompagna nella visita alla gipsoteca del Canova e al magnifico Tempio. Conclusione nuovamente nella sede del GEM per un brindisi di arrivederci.

Sottosezione di BELLEDO

9ª EDIZIONE TRIENNALE DEL 3º TROFEO GIANCARLO QUATTORDIO

Sotto una pioggia torrenziale, che non ha dato respiro ai 45 concorrenti della gara di marcia in montagna della Sottosezione Belleddo del CAI, Sezione di Lecco, si è concluso domenica 7 novembre 1976 il 3º Trofeo Giancarlo Quattordio, riservato ai tesserati CAI.

Le impossibili condizioni atmosferiche sono riuscite a scoraggiare soltanto 11 dei 56 iscritti ed hanno impedito soltanto a 4 dei partenti di portare a compimento la loro gara su un percorso di 14.356 metri.

Bisogna rendere atto a questi atleti del loro coraggio e della loro passione per uno sport

che miete solo soddisfazioni morali: altrettanto merito va pure agli organizzatori, cronometristi, addetti al controllo e alla segnaletica, che per tutta la durata della gara sono stati esposti alla pioggia battente, incuranti dell'umidità, del freddo e delle loro conseguenze.

Sezione di PADERNO

Sabato 18 dicembre 1976 presso il Cinema Manzoni di Palazzolo Milanese si svolgerà l'Annuale Manifestazione denominata « Natale Alpino » con la straordinaria partecipazione del coro ANA, l'intero incasso sarà devoluto agli Amici del Friuli.

Sezione UGET

XIIº CORSO SCI CAI UGET

Direzione organizzativa SCI CAI UGET. Direzione tecnica e didattica Scuola Sci Sestriere.

Domeniche: 28 Novembre; 5-12 Dicembre; 9-16-23-30 Gennaio; 6-13-27 Febbraio.

Quota di partecipazione: Lire 20.000 comprensiva di 10 lezioni di due ore, partecipazione ai test di fine corso, con assegnazione del distintivo con stelle della Scuola del Sestriere.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

Amministrazione: CAI - Sede Centrale Via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano

Redazione:

Corso Italia 22 - 20122 Milano
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
GIORGIO GUALCO

REDATTORE

MARIOLA MASCIARDI

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000; Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.
Via Tagliamento 4 - Milano



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 892275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 • tel. 709697
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de

« Lo Scarpone ».

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

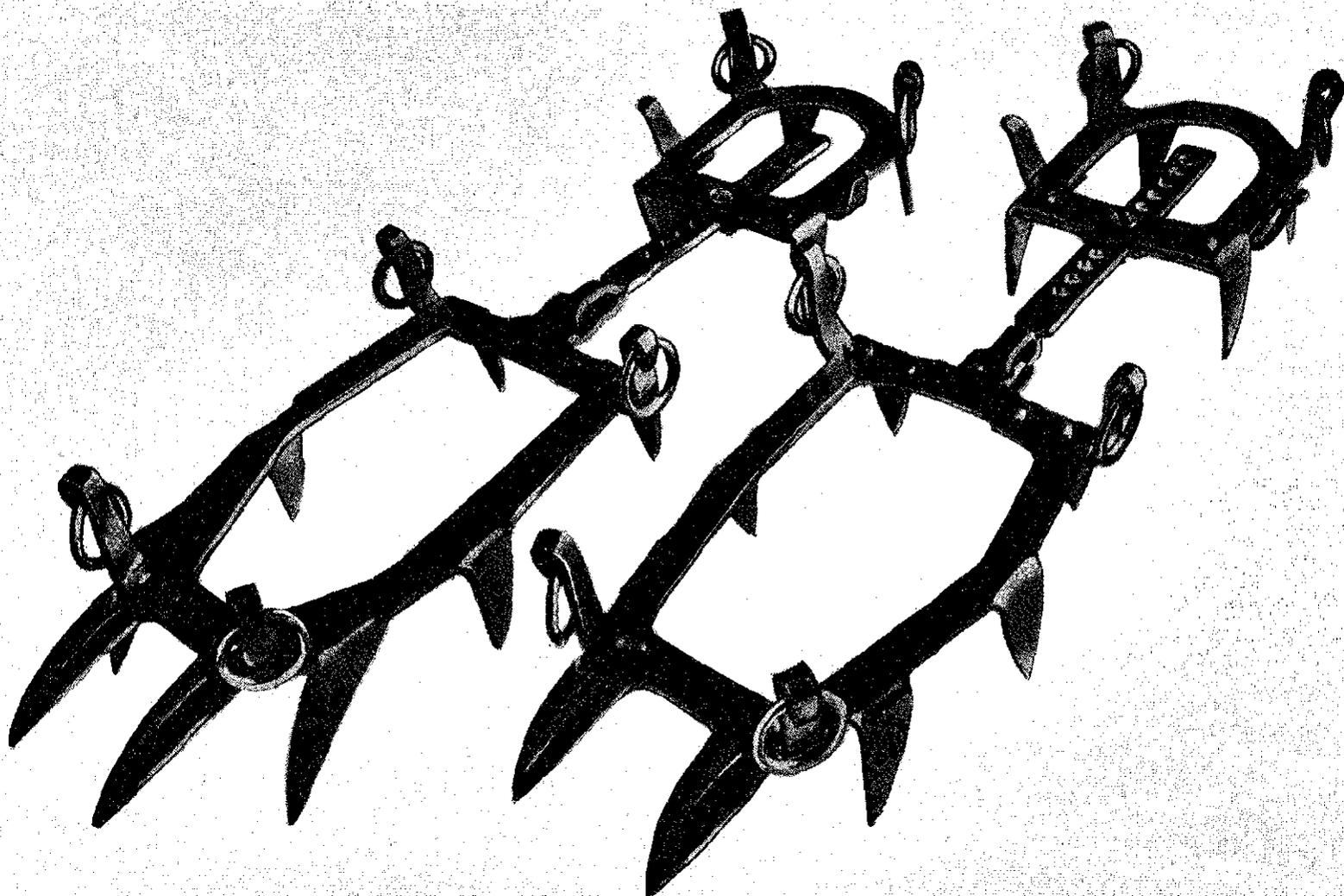
PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

Per la nuova progressione moderna
i nuovi ramponi

CASSIN



Distribuiti in Italia da:

CASSIN s. n. c. VIA CAPODISTRIA 20/A

22053 LECCO